BASILICATA - Eletto il Consiglio dell'Ente di sviluppo agricolo

Si affermano nuovi criteri nella materia delle nomine

Alla Regione la DC, costretta a recedere dal « braccio di ferro » con la sinistra, rinuncia ad imporre un suo uomo alla presidenza dell'ESAB - Ranieri: una battaglia difficile che i comunisti condurranno con molta fermezza

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Fra le forze politiche democratiche del consiglio regionale di Basilicata, con la nomina del consiglio di amministrazione dell'ESAB, è prevalso il senso di responsabilità che ha scongiurato la crisi politica che sembrava ormai unico sbocco del dibattito consiliare.

La seduta di ieri l'altro, con la prosecuzione del dibattito avviato il 16 scorso sulla questione delle nomine all'Ente di Sviluppo Agricolo, registrava ancora una seria frattura fra le posizioni della sinistra (PCI-PSI-PSDI) e quelle della DC. Da una parte i partiti della sinistra che chiedevano la nomina del consiglio di amministrazione dell'ESAB, dall'altra la DC arroccata sulla richiesta inaccettabile che pregiudizialmente fosse assicurata la presidenza di questo ente ad un uomo del suo partito, pena il rinvio ulteriore della nomina del consiglio di amministrazione.

La posizione della DC appariva sempre più insostenibile, anche alla luce delle dichiarazioni delle segreterie regionali CGIL - CISL - UIL (« E' auspicabile che si vada alla nomina del c.d.a. e che in Consiglio regionale si organizzi il dibattito attorno alla scelta del presidente e si pervenga ad una scelta per un uomo di provata capacità ed esperienze che offra garanzie a tutte le forze politiche ed all'intera società di Basilicata, di imparzialità e di onestà... Nessuna forza sociale può essere pregiudizialmente esclusa, non esistono consiglieri di serie A e serie B... tutti possono concorrere alla presidenza ») e poi della Coldiretti regionale che per bocca dell'on. Tantalo, democristiano, dichiarava la necessità « di evitare che esigenze di parte, sia pure legittime, conducessero ad una esasperazione della vicenda e ad una scontro frontale tra le forze politiche che poteva far venir meno la solidarietà in atto ed aprire una crisi grave di difficile soluzione ».

L'isolamento in cui veniva a trovarsi il partito della DC, il difficile momento per i noti problemi occupazionali della regione (proprio ieri, prima della seduta consiliare, i lavoratori della Siderurgica Lucana avevano bloccato per alcune ore il traffico ferroviario a Potenza) e la spinta di settori interni al partito che lavoravano per una ricomposizione della frattura, costringevano dunque la DC a recedere dal « braccio di ferro » ingaggiato con la sinistra, che aveva il suo punto di forza nella profonda responsabilità degli altri partiti.

Va infatti sottolineata la fermezza della posizione dei partiti della sinistra e gli sforzi compiuti in tutte le direzioni per evitare la rottura del quadro politico, anche con altre proposte alternative, dopo la candidatura unitaria avanzata in un primo tempo, e che trovava il suo momento immediato nella proposta di un documento nel quale si affermasse la piena dignità di tutti i partiti sia a proporre una rosa di candidati che a concorrere alla presidenza senza preclusioni e pregiudiziali, secondo i criteri di professionalità e capacità, alla base della delibera sulle nomine approvata da tempo in consiglio regionale.

Dopo estenuanti trattative, riunioni delle delegazioni dei partiti, conferenza quasi permanente dei capigruppo, la posizione oltranzista di settori della DC veniva alla fine isolata e respinta, avviando così a fatica ma con chiarezza un nuovo metodo per le nomine negli enti e negli apparati. Un metodo fondato non sulla spartizione, ma sullo sforzo costante di utilizzare nella direzione degli enti pubblici tutte le forze qualificate e competenti, senza alcuna pregiudiziale o discriminazione e senza patteggiamenti.

« Il confronto continua ancora sull'ESAB. Esiste ora con la nomina del consiglio di amministrazione — ci dice il compagno Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI — la possibilità di costituire una rosa di nomi dalla quale ricavare sulla base dei criteri di professionalità e competenza una proposta per la presidenza. Questa proposta, da definire attraverso le consultazioni necessarie, deve essere discussa in Consiglio regionale perchè in questa sede si decida in maniera pubblica e trasparente.

« La battaglia ferma ed incalzante dei comunisti — continua il compagno Ranieri — ha un solo obiettivo: affermare criteri nuovi nella spinosa materia delle nomine. E' una battaglia difficile, perchè grandi sono le resistenze della DC, le tentazioni di ritorno alla logica del centrosinistra. Contro queste resistenze e tentazioni si batteranno fermamente i comunisti ».

Del resto non è senza significato che alla testa dell'ESAB sia messo un uomo che intenda l'intervento in agricoltura secondo i vecchi metodi delle mance clientelari che hanno prodotto guasti profondi, o un uomo che concepisca lo sviluppo agricolo secondo fatti produttivi. Né tanto meno è ancora possibile pensare agli enti come luoghi di compensazione per gli equilibri interni dei partiti, come sembrava voler fare la DC.

Ma se permangono ostacoli e resistenze — come ha affermato lo stesso compagno Ranieri — all'esigenza che il metodo democratico della nomina negli enti prevalga sugli interessi di parte, è anche vero che il Consiglio regionale di ieri l'altro ha segnato una battuta d'arresto per quelle forze politiche che hanno perseguito da sempre la strada dell'egemonia di potere — ad ogni costo — e ha rappresentato l'avvio di un processo democratico, non più reversibile.

Arturo Giglio

REGIONE CALABRIA

Scusate, ma non c'è stata una crisi?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuna presa di posizione ufficiale, tranne qualche breve dichiarazione, sulla crisi alla Regione Calabria aperta ufficialmente il 17 novembre con la presa d'atto delle dimissioni dell'esecutivo. Si ha anzi l'impressione che in alcuni partiti l'idea dei tempi lunghi, delle consultazioni interpartitiche indefinite comincia a far capolino. La DC ad esempio, il partito dal quale si attende una risposta precisa ai quesiti sollevati dal PCI, ha deciso di convocare il Comitato regionale addirittura per l'11 dicembre mentre una prima valutazione, in sede molto ristretta, la compirà sabato. Sempre sabato invece il PCI riunirà il proprio Comitato regionale al quale sarà presente Abdon Alinovi, della direzione, responsabile della Commissione meridionale.

Nel PSI si assiste da tempo ad una paralisi vera e propria degli organismi dirigenti che aspettano di essere definiti dal congresso regionale di questo partito che si è svolto nel marzo scorso. Riunioni a Roma e a Catanzaro per la nomina del segretario regionale non sono servite infatti a sbloccare una situazione di contrapposizioni di gruppo e di veti personali che impediscono l'elezione del nuovo segretario socialista.

La posizione del PCI intanto sulla soluzione della crisi è ormai nota e parte innanzi tutto dal rifiuto di quei tempi lunghi, deleteri per la situazione economica e sociale della Calabria. Le questioni sul tappeto che hanno portato alla crisi della giunta Ferrara, sono ben definite, non è pensabile quindi trascinare per mesi e mesi una inutile discussione su problemi marginali e di poco conto. In otto mesi, da marzo a novembre, ci si è trovati di fronte ad un esecutivo incapace di affrontare e risolvere i problemi più gravi della regione, inadempiente rispetto agli accordi di programma sottoscritti, inadeguato a sostenere un confronto aspro e serrato con il governo sulla vertenza Calabria. Questa consapevolezza il PCI l'aveva espressa a partire dal luglio scorso, con la discussione in consiglio del bilancio regionale: l'aveva riaffermata con grande forza alla ripresa autunnale, in coincidenza con l'inasprirsi delle tensioni sociali e del malessere delle popolazioni e l'ha portata alle sue logiche conseguenze dopo la grande manifestazione del 31 ottobre a Roma che ha segnato il momento più alto della lotta per il lavoro, l'occupazione e la rinascita della Calabria. Non solo il governo — disse il PCI — deve rispondere ma anche la giunta regionale calabrese ha le sue colpe, le sue responsabilità.

La polemica, a volte artificiosa e strumentale, che si è sviluppata dopo quella manifestazione e soprattutto dopo la decisione del direttivo regionale comunista di ritirare l'appoggio alla giunta Ferrara, ha avuto come cardini, in sostanza, il mantenimento della situazione politica regionale, tacciando, come hanno fatto dirigenti della DC e del PSI, di «irresponsabili» i comunisti che avevano aperto la crisi nella Regione e cercando di alzare un polverone' « tutti uniti contro il governo perverso affossatore della Calabria », dietro il quale si perdevano i contorni delle responsabilità, dei ruoli, delle competenze. E' vero, invece, che la giustezza della linea comunista, di forte mobilitazione nei confronti anche della giunta regionale, è stata confermata dalle manifestazioni del giorno 16 a Cosenza e a Gioia Tauro soprattutto. Il fatto è che l'esigenza di un governo regionale forte, autorevole, capace di governare innanzi tutto e di porsi poi in maniera seria e non propagandistica alla testa delle popolazioni è stato pienamente avvertito e recepito dai lavoratori.

Nella eccezionale situazione della Calabria, la soluzione prospettata dal PCI di un governo unitario comprendente tutti i partiti è perciò l'unica in grado di affermarsi. Altre soluzioni non sono adeguate alla drammatica situazione. Perchè dunque si rifiuta questa soluzione come ancora ieri faceva il segretario regionale democristiano?

Filippo Veltri

Investimenti statali per sessanta miliardi rimangono ancora congelati

CARBONIA — Una foto di altri tempi: minatori puntellano una galleria prima di avanzare nello scavo del carbone

Chi blocca (e perché) lo sfruttamento del carbone nel Sulcis?

Ricostruiamo la vicenda con un dirigente della Carbosulcis

Nostro servizio

CARBONIA — In materia di imprese fantasma il Sulcis-Iglesiente vanta ormai una discreta esperienza. C'è la COMSAL con i suoi fabbricati nuovi fiammanti e gli impianti ad alta tecnologia montati e mai utilizzati. Inutile chiedere quando si inizierà a produrre i preziosi laminati: non si ottengono risposte comprensibili. Ora, evidentemente, la COMSAL con i suoi 140 dipendenti, costretti loro malgrado alla inattività, non basta più. Accade quindi che qualcuno voglia mettere nella stessa situazione anche la Carbosulcis. Quel qualcuno è ancora l'ENI, ma questa volta con specifiche e pesanti responsabilità della Regione sarda, o meglio di chi ancora governa questa Regione.

Vediamo i fatti. Ne parliamo con il prof. Paolo Massacci, membro del consiglio di amministrazione della Carbosulcis e direttore dell'Istituto di arte mineraria della facoltà di ingegneria della università di Roma. Una legge dello Stato pone le premesse per la ripresa dello sfruttamento del bacino carbonifero sulcitano. Viene costituita la Carbosulcis il cui consiglio di amministrazione effettua le prime assunzioni ed approva, nell'aprile scorso, un progetto di fattibilità che prevede investimenti di circa 60 miliardi per una produzione di carbone pari a due milioni di tonnellate da portare, nel giro di un quinquennio, a 4 milioni di tonnellate, con un supplemento di investimenti di 40 miliardi.

L'iniziativa della SAMIN

Sulla base di quel progetto il CIPI ha accordato un finanziamento di 36 miliardi che vanno ad aggiungersi al finanziamento di base di 13 miliardi erogato dalla Regione e dallo Stato. Una data importante, quella dell'aprile scorso, per le popolazioni del bacino carbonifero, perché consolidava i primi risultati di una battaglia che dura da anni e che ha per protagonista essenziale il PCI (bisogna sottolinearlo con legittimo orgoglio). Una data importante perché creava i presupposti per andare ulteriormente e rapidamente avanti. Così non è stato.

« Nel periodo trascorso — ci dice il prof. Massacci — non solo non si sono avute realizzazioni importanti nel programma di riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, ma gli ultimi eventi confermano che da parte dell'ENI vi è un vero e proprio arretramento dalle posizioni che sembravano ormai acquisite. La SAMIN (capofila dell'Ente idrocarburi per le miniere e azionista della Carbosulcis) ha infatti stralciato dalle iniziative di attuazione del 1978 il programma per il carbone ».

Tradotta in termini ancora più chiari, questa operazione di stralcio significa che nel 79 non si farà niente per il carbone Sulcis, ovvero si chiudono i vecchi cantieri senza che si sappia quando si scaverà la nuova miniera spostata verso Nuraxifigus.

Pretesto della iniziativa SAMIN è uno studio di fattibilità del National Coal Board che valuta l'investimento per il carbone Sulcis in una cifra diversa a quella stimata nel progetto già approvato lo scorso aprile. Nel dubbio si blocca tutto, comprese quelle parti del programma su cui non ci sono divergenze di valutazione. E' l'ennesimo colpo di una campagna sapientemente orchestrata.

Negli ultimi mesi da più parti erano state sollevate immotivate riserve sulla consistenza dei giacimenti. I primi sondaggi hanno fatto giustizia di queste voci: il carbone è stato trovato a quote superiori al previsto ed in strati con spessori persino eccessivi. Queste voci erano però servite a motivare attendismi e lentezze da dove c'era invece necessità di iniziative coraggiose e di decisioni manageriali risolute.

Nel consiglio di amministrazione si sono sviluppate manovre poco chiare miranti a creare centri di potere personale, feudi per gestire strategie che a tutto miravano fuor che a spingere in avanti il programma. Qui si arriva alla Regione Sarda, altra azionista della Carbosulcis attraverso l'EMSA. L'atteggiamento dell'ENI trova spazio anche per la debolezza della iniziativa della Giunta regionale.

Le responsabilità della Regione

« La Carbosulcis — riprende il prof. Massacci — è stata costituita per dare avvio alla coltivazione del carbone, non per esaminare o effettuare in continuazione studi di convenienza economica. La Regione è proprietaria del giacimento ed è titolare delle potestà di legge per le questioni concernenti le coltivazioni delle proprie risorse. Deve dunque usare tutti i poteri che ha perché la società Carbosulcis utilizzi al meglio le concessioni avute: pretenda efficienza e rapidità nell'attuazione degli impegni presi ».

Se il programma di attività previste per il 1978 non è andato avanti, e se oggi la SAMIN si permette di cancellare con un sol colpo il carbone dai suoi piani di spesa, i rappresentanti della Regione in seno al consiglio di amministrazione non hanno niente da rimproverarsi? Anche recentemente si è letto sulla stampa locale di atteggiamenti poco produttivi assunti dai consiglieri sardi: si procede in ordine sparso, mentre si dovrebbe dare prova di decisione e di unità.

L'assessore regionale alla industria, il socialdemocratico on. Alessandro Ghinami, è implicitamente chiamato in causa. Ognuno deve infatti fare la sua parte. Cercare di scaricare tutto su Roma è solo un modo per sollevare polverone nel vano tentativo di nascondere le proprie inefficienze.

Tore Cherchi

PISTICCI - Dopo le gravi dichiarazioni dell'ENI

La via per risanare l'ANIC non è quella dei licenziamenti

Respinta la prospettiva di 700 sospensioni

MATERA — Seria preoccupazione ha suscitato tra gli operai la dichiarazione dell'ENI, giudicata grave e provocatoria dai comunisti, intorno alla sospensione di 700 lavoratori dell'ANIC di Pisticci.

« E' un progetto che va respinto così come va respinta la posizione dell'ANIC che punta alla fermata dell'impianto del metanolo senza nessuna garanzia seria di reinserimento per i lavoratori di quell'impianto » si dice nelle assemblee di questi giorni.

« Per i comunisti, ci ha dichiarato Roberto Mozzardi della segreteria provinciale, l'esistenza di una fabbrica produttiva e non assistita è il primo interesse dei lavoratori. Una economia attiva è nell'interesse delle masse popolari e del Mezzogiorno che non vedrebbero così dirottati investimenti destinati a creare maggiore occupazione nel sud ».

Nessuna demagogia o irresponsabilità dunque da parte del movimento operaio. I problemi di produttività sono da affrontare e da risolversi. Questa linea di lotta, sancita dall'assemblea dell'Eur, è alla base delle posizioni dei lavoratori e del sindacato nella provincia di Matera. Il punto è però un altro: e cioè come risanare le aziende in crisi consolidando ed estendendo l'occupazione nel Mezzogiorno: come rinnovare l'economia dissestata generata da trent'anni di scelte sbagliate.

« Certamente la via non può essere quella seguita negli anni passati: licenziamenti, taglio dei rami secchi, emarginazione del Mezzogiorno — sostengono gli operai dell'ANIC — il risultato sarebbe oggi ancora più disastroso ». Se ci sono problemi di produttività, secondo i comunisti materani, questi vanno risolti partendo dal fatto che il piano di settore nazionale per la chimica deve prevedere il mantenimento dei posti lavoro nel sud, attraverso nuovi investimenti, ristrutturazione e risanamento. In una regione come la Basilicata, già fortemente colpita da duri attacchi ai livelli occupazionali, occorre che le Partecipazioni statali assolvano ad un ruolo di risanamento produttivo che passi attraverso forme di integrazione fra le aziende chimiche della regione. E' questa una posizione fatta propria dal sindacato, dal nostro partito e dai lavoratori in lotta.

Ieri si è votato all'Anic di Pisticci, per il rinnovamento del consiglio di fabbrica in 84 dei novanta reparti. La CGIL ha ottenuto 36 delegati, la CISL 30, la UIL 10; 8 sono gli eletti senza tessera. Si assiste quindi a una buona tenuta della CGIL (che fino ad oggi aveva 36 delegati ma considerando tutti e 90 i reparti) e una flessione delle altre due confederazioni. Il dato degli eletti non iscritti è un fenomeno ricorrente: negli scorsi anni spesso gli operai senza tessera hanno in seguito aderito alle confederazioni.

Assurda discriminazione nella fabbrica del gruppo Pirelli

Chieti: la Valpego assume lavoratori ma per ora chiama soltanto i maschi

L'azienda passerà entro il 1980 dagli attuali 110 dipendenti ad oltre 500 - La Federazione sindacale: impedire la violazione alla legge sul collocamento sulla parità uomo-donna

Nostro servizio

CHIETI — E' un breve telegramma, quello mandato ieri da CGIL, CISL, UIL (segreteria della Federazione regionale d'Abruzzo) a Roma, al coordinamento Pirelli, dove si stava discutendo presso la sede della Confindustria soprattutto degli spostamenti a Sud di reparti smobilitati alla Bicocca e del significato che questo deve avere, per il Sud e per l'occupazione. La Valpego, gruppo Pirelli: dai 110 attuali dipendenti dovrà passare ad oltre 500 entro il 1980. Si è già mossa con il piede sbagliato: è cronaca dei giorni scorsi che la direzione aziendale ha chiesto al sindacato di poter prelevare i primi 30 giovani dalle liste speciali chiamando solo maschi, stravolgendo così la graduatoria e creando un pericoloso precedente.

La segreteria della Federazione unitaria non ha dubbi: ribadisce l'impegno del sindacato per impedire la violazione delle leggi sul collocamento della 285, della legge di parità uomo-donna nei luoghi di lavoro, del rispetto di norme che sono l'unica garanzia per una gestione democratica del collocamento. E' una posizione che isola quanti, anche nel sindacato (è di due giorni fa un volantino della UIL di Chieti che sposa le tesi dell'azienda) non hanno capito, o fanno finta di non capire, la gravità della richiesta aziendale.

Spunta all'angolo, si può dire, l'insediamento Fiat nel Sangro, mentre per i problemi ancora aperti alla camiceria IAC e alla Monti (ancora centinaia di operaie in cassa integrazione) si parla di occupazione alternativa, si aprono nuovi settori al lavoro femminile; le donne si offrono esplicitamente sul mercato del lavoro (perché, altrimenti, sui primi trenta in graduatoria a Chieti 20 sarebbero donne?): ed ecco la proposta della Valpego, in certo qual modo esemplare. « Per ora assumiamo solo maschi, dobbiamo entrare subito in produzione con le nuove lavorazioni e le donne, si sa, quando entrano in fabbrica, sconvolgono organizzazioni del lavoro e servizi ».

Troppa galanteria, hanno risposto le donne, che l'altro ieri hanno manifestato davanti alla fabbrica prima della assemblea, partecipando poi alla discussione con gli operai e con i sindacalisti: se l'organizzazione del lavoro non va bene per noi — hanno detto — va cambiata anche per gli uomini; e spogliatoi e gabinetti indecenti sono inadatti per tutti, maschi e femmine ».

Commissione femminile del PCI e del PSI, le donne di Democrazia Proletaria, Ufficio femminile della CGIL, UDI e Comitato per la difesa della salute della donna replicano in un volantino: « Il confronto che nell'assemblea si è svolto tra lavoratori, organizzazioni sindacali, forze politiche e organizzazioni femminili democratiche ha messo in evidenza la pretestuosità delle posizioni della azienda ». Si parla del turno notturno come ostacolo insormontabile per l'assunzione di donne. « Come mai — chiedono le donne — alla Bicocca di Milano la lavorazione spostata a Chieti scalo si faceva in due turni, e vi erano addette anche donne? ».

E poi: la stessa legge di parità prevede la contrattazione aziendale per il lavoro notturno. O non è piuttosto vero che la discriminazione proposta dalla Valpego è una esplicita ipoteca su assunzioni giovanili e rispetto della legge di parità? A queste condizioni, lo stesso previsto spostamento di lavorazioni a Chieti-Scalo (e non solo, anche alla Isoran di Manoppello) diviene problematico: è certo che il coordinamento sindacale della Pirelli non potrebbe accettare che in Abruzzo si torni indietro perfino rispetto ad un accordo aziendale del '76 — precedente alla legge di parità — in cui si faceva esplicito riferimento all'accesso delle donne in lavorazioni tradizionalmente considerate maschili.

E se è vero che con gli ultimi 200 mila nuovi disoccupati il 78 per cento sono giovani, uno su due è meridionale, tre su quattro sono donne; se è vero che le donne, nella disoccupazione totale, sono 56 su 100, come può cominciarsi ad invertire il meccanismo del sottosviluppo nel Sud ponendo pregiudiziali e discriminazioni ormai rifiutati dalla storia, dalla legge, dai contratti di categoria, e via via fino al buon senso comune della gente?

Nadia Tarantini

Attivo della FIOM-CGIL siciliana sull'occupazione

SIRACUSA — Si terrà venerdì 24, con inizio alle ore 9.30 nei locali della Camera di Commercio di Siracusa, un attivo regionale della FIOM CGIL sul tema: « Mezzogiorno, occupazione: scelta prioritaria del contratto ». L'attivo riprenderà nel pomeriggio nei locali della « Cooperativa » (piazza Duomo); sarà concluso da Nando Morra, segretario nazionale della FLM.

Avezzano: l'ospedale nel pieno della crisi

Dal corrispondente

AVEZZANO — Gli avvenimenti seguiti all'elezione, successivamente bocciata dal comitato di controllo, di Ugo Morgante alla presidenza dell'ospedale civile di Avezzano, si possono riassumere in una serie di ricorsi e denunce alla magistratura che dimostrano, ove ve ne fosse ancora la necessità, lo stato di sfascio in cui versa il nosocomio abruzzese. Di fronte a ciò, inoltre, i dipendenti hanno preso posizione proclamando lo stato di agitazione fino a quando il consiglio di amministrazione « non tornerà ad essere formato dai partiti sui quali si fonda la vita pubblica italiana ».

Questo episodio dà il segno del deterioramento, nonostante le proclamate intenzioni del PSI che continua a sostenere 4 consiglieri sconfessati dai propri partiti in nome di una presunta difesa degli interessi dei malati.

Ma proprio sul PSI va posta l'attenzione per smontare un giudizio apparso sulla stampa locale, stampa locale. A sostegno di ciò il segretario della federazione socialista ha scritto di non potersi non meravigliare della condotta di una parte della DC (quella nataliana n.d.r.) « la quale vuole a tutti i costi tentare di creare ostacoli ad un consiglio di amministrazione che è nel pieno della sua funzionalità e legalità, e che non si lascerà sostituire dal commissario voluto dalla DC e dal PCI ». Una posizione, quella socialista, che si suppone concordata e condivisa dall'organismo regionale di questo partito. Una posizione, però, valida ad Avezzano come a l'Aquila, a Pescara come a Chieti, ma non a Sulmona. Perché infatti per il nosocomio Peligno, pure in presenza di una situazione identica, in cui però la parte del PSI è stata presa dalla DC, il segretario regionale socialista ha esposto la posizione del PSI affermando che « .... le sinistre avevano il diritto-dovere di governare l'ente ospedaliero. Questo elementare e democratico principio è stato frustrato dal comportamento di due cittadini sulmonesi allontanati dal loro partito di provenienza i quali, attraverso un subdolo meccanismo amministrativo, la utilizzazione dei loro incarichi pubblici per fini personali e la complicità della DC, riuscivano a determinare all'interno del consiglio di amministrazione dell'ospedale una situazione di estrema confusione ». Parole sagge, come si vede, ma non hanno trovato applicazione.

G. De Stefano

Insieme in assemblea a Vibo Valentia

Il lavoro obiettivo comune di studenti e disoccupati

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — Due esperienze a confronto: la Lega dei giovani disoccupati e gli studenti medi. Non è una discussione tra pochi intimi, o tra i «vertici», siamo di fronte ad una grossa assemblea di massa, gli studenti di tutte le scuole cittadine si sono astenuti dalle lezioni ed hanno riempito completamente il salone dell'Ospedale civile di Vibo Valentia dov'era tissata l'assemblea unitaria.

La forte partecipazione giovanile alla grande manifestazione romana del 31 ottobre e allo sciopero per il Mezzogiorno del 16 novembre avevano già offerto dei segnali importanti di come sia cresciuta nella Calabria e nella zona del Vibonese l'autonoma iniziativa dei giovani sui temi del lavoro.

La cosa che però colpisce maggiormente in questa assemblea, che è stata indetta dalla Federazione giovanile comunista vibonese, è la maturità con la quale i giovani e le ragazze seguono e partecipano alla discussione, propria di chi ha consapevolezza di trovarsi di fronte ad un problema, quello della disoccupazione, la cui risoluzione esige non solo un profondo cambiamento della politica governativa nei confronti della Calabria, ma un diverso attestarsi di strati sociali che in questi anni sono vissuti a ridosso dello stato assistenziale e delle mance governative.

La maturità emerge dall'attenzione con la quale i giovani e le ragazze ascoltano la relazione del compagno Silipo, segretario di zona della FGCI, che niente concede al rivendicazionismo spicciolo o al massimalismo qualunquista di tante assemblee studentesche, teso com'è alla comprensione dei fatti politici di questi ultimi anni, all'emergere di un nuovo movimento di lotta giovanile che attraverso la mobilitazione per il lavoro vuole cambiare il volto della Calabria.

Altri due aspetti saltano agli occhi con evidenza, la massiccia presenza delle ragazze e la bassa età dei partecipanti, molti dei quali sono delle prime classi. La compostezza dell'assemblea è fatta anche di racconti personali, «non mi sono mai interessato molto di fatti politici — dirà un giovane disoccupato della Lega CGIL, CISL, UIL — però da quando sono stato assunto con la legge 285 ed ho aderito alla Lega, ho capito che niente può cambiare nella nostra situazione se non c'è l'organizzazione, se non si sviluppa ancor di più il movimento unitario dei giovani Sento tutta l'importanza di essere un protagonista, tra tanti altri giovani, di una organizzazione originale senza «padrini» e collegata alle confederazioni dei lavoratori»

Non sono molti gli studenti ad intervenire forse perchè interessati ad ascoltare giovani che da uno o più anni hanno lasciato la scuola superiore ed ora frequentano i corsi della 285, di cui raccontano la precarietà, le insufficienze, l'assenza di sensibilità politica della giunta regionale calabrese e dell'amministrazione comunale di Vibo Valentia.

Tra le righe degli interventi traspare l'entusiasmo di aver vissuto la grande giornata romana e la rabbia per la mancanza di risposte positive da parte del governo centrale.

Continua nella regione la lotta per l'occupazione dopo la manifestazione del 31 a Roma

«Questo governo — dirà un giovane — deve capire che la Calabria non può aspettare ancora, deve cambiare rotta, deve essere coerente: non può promettere posti di lavoro nel Sud e poi programmare grandi impianti in Brasile».

Il maggiore collegamento tra studenti e giovani disoccupati si concretizza nel seguito del dibattito con la proposta di invitare permanentemente i rappresentanti degli studenti nelle riunioni della Lega.

L'assemblea viene conclusa da un intervento del compagno Enzo Ciconte, della segreteria regionale del PCI. All'uscita molti giovani si trovano a scandire slogan della manifestazione romana proprio a dire che la lotta per il lavoro non si è fermata affatto il 31 ottobre a Roma.

Antonio Preiti